

I fiori fragili della salvezza

L'opera di Armanda Negri è sempre proiettata alla ricerca della Luce, per scoprire le forme del divino e gli echi della trascendenza attraverso la tensione mentale dell'astrazione più rigorosa o attraverso le opere più legate alla presenza dell'immagine.

Nella sua ultima installazione, la pittrice ha dunque concepito una struttura che coniuga la voluta semplicità dell'esecuzione alla complessità concettuale, in un'opera dove la trasparenza dei supporti plastici riesce ad assumere un deciso valore spirituale grazie ad una pittura dove la leggerezza è sostenuta dal peso di una *pietas* rigorosa e autentica, ad una stesura delle pennellate lieve e nitidissima che riesce a trasformarsi nel centro focale di una profonda religiosità.

Così Armanda Negri ha dipinto tre fiori per dare una forma riconoscibile al mistero ineffabile dell'Incarnazione, dell'Eucarestia e della Trasfigurazione: tre piante che (come accadeva nella cultura medievale e rinascimentale) superano il semplice dato naturalistico per collocarsi in una dimensione superiore, per divenire un simbolo che non si fonda su uno sterile intento allegorico ma che cerca sempre di recuperare le fonti vive e fluenti delle sue origini, di ritrovare in ogni parte del cosmo quel giardino creato per celebrare in eterno la gloria della Vergine e del Figlio.

L'artista, in questo modo, ha costruito una struttura che non si basa soltanto su un'apodittica affermazione di fede, su un'immagine univoca e quasi "dogmatica", ma su una liricità sottile eppure inflessibile, su un assunto poetico che trova la sua rappresentazione più eloquente nella vibrazione luministica determinata dall'incrocio e la combinazione tra lo spazio architettonico e questa opera di traslucida evidenza iconica.

Così i piani trasparenti composti da Armanda Negri sembrano voler dare corpo ad una presenza indicibile e segreta, al viaggio precario della forma che modella queste piante celesti nel magma oscuro dell'invisibile, alla pienezza di una Luce che si rende tangibile nella sua figura terrena, alla vita risorgente e misteriosa di questi fragili fiori della salvezza.

LORENZO CANOVA

Roma, febbraio 2003